

→ **Al telefono** con Lavitola si lascia andare: «Facciamo fuori il Palazzo di Giustizia di Milano»

# Berlusconi sogna la «rivoluzione»

Nelle telefonate con Valter Lavitola nel 2009 il presidente del Consiglio minaccia di fare «una rivoluzione» e di dare «l'assalto al Palazzo di Giustizia di Milano» e ai giornali. L'opposizione: parole eversive, si dimetta.

**NATALIA LOMBARDO**

nlobardo@unita.it

Con voce stanca e livorosa, Silvio Berlusconi al telefono con il faccendiere (ora latitante) Valter Lavitola vagheggia minacciose «rivoluzioni», assalti al «palazzo di giustizia di Milano», «l'assedio» ai giornali di sinistra.

Perfettamente aderente ai panni immaginari quanto profetici de *Il Caimano* di Nanni Moretti, il presidente del Consiglio parla come un Black Bloc, dice il dipietrista Donadi, nelle quattro telefonate dell'ottobre 2009 intercettate dalla Guardia di Finanza e ora depositate con gli atti dell'inchiesta di Pescara sui fondi dell'*Avanti*, il quotidiano diretto da Lavitola. Quest'ultimo si pone come indispensabile factotum, ma Berlusconi neppure lo ascolta e piomba nella sua ossessiva contrapposizione allo Stato stesso, con i soliti attacchi contro la giustizia «di sinistra», la Corte Costituzionale e Napolitano, infine sbotta: «O io lascio... oppure facciamo la rivoluzione, ma la rivoluzione vera... Portiamo in piazza milioni di persone, facciamo fuori il Palazzo di Giustizia di Milano, assediando Repubblica: cose di questo genere, non c'è alternativa».

## NON CONTA NIENTE...

Prima di questo cupo scenario, che l'opposizione non esita a definire «eversivo», Berlusconi aveva ripetuto al telefono la solita litania: «Non conto niente... In Italia la gente non conta un c... Il Parlamento non conta un c... Siamo nelle mani dei giudici di sinistra» che si «appoggiano» alla stampa di sinistra e pure a quella estera. Ancora sulla presunta sintonia con il Quirinale che bloccherebbe una legge se «alla sinistra non va»; leggi che «il presidente della Repubblica non te le fa fare prima, come quella sulle intercettazioni». E ancora: «Poi passa tutto alla Consulta che hanno occupato, e con undici giudici la bloc-



Berlusconi, in visita ufficiale a Panama nel giugno 2010, con Valter Lavitola (dal sito governativo della Repubblica del Centroamerica)

cano» (la legge). Segue una lamentazione vittimista di un «Berlusconi che, nonostante abbia fatto lo sforzo di andare ai funerali delle vittime dell'alluvione di Messina, si dice «sputtanato» o «tiranneggiato», lui che poveretto non può neppure «semplicemente chiedere un danno» ai giornali (come i due milioni chiesti a *l'Unità*, causa persa in primo grado) che «ti dicono che non c'è libertà di stampa... che lui è un dittatore...».

## LE REAZIONI

L'opposizione è «indignata»; secondo Emanuele Fiano, responsabile sicurezza del Pd, «le tesi sostenute da Silvio Berlusconi, pur se in una conversazione privata, sono eversive» e incompatibili col ruolo sia di presidente del Consiglio che di deputato, che il deputato Pd chiama a «rispondere immediatamente nelle sedi competenti». Uno scenario «fuori dalle regole della democrazia», se-

condo Luigi Zanda, vicecapogruppo del Pd al Senato, «Berlusconi chiarifica il contenuto delle telefonate», anche perché «c'è un cittadino poco raccomandabile (oggi latitante) che, a nome e per conto del premier, si muove senza alcun titolo e con elevata familiarità fra i meandri delle istituzioni pubbliche, intervenendo negli affari di apparati fondamentali e persino cercando di influire sui vertici della Guardia di Finanza» o di agire in modo «ostile» anche verso esponenti del governo come Tremonti.

Secondo Antonio Di Pietro il cavaliere è «una persona disperata» che si deve dimettere; per il sindaco di Milano, Giuliano Pisapia, «sono parole che si commentano da sole». Interviene anche Futuro e Libertà con Aldo Di Biagio: «Berlusconi non ha proprio più rispetto di nulla» e le sue parole «sono parole degne del capo di un esecutivo». Verini del Pd parla di mix tra «arroganza e sottobosco affaristico».

Dalle telefonate con Lavitola (che cerca di dribblare il «commissario» probabilmente in ascolto) emerge infatti in modo inquietante il peso che ha il faccendiere che ordi ai Caraibi le trame contro Fini: con un'insistenza che esaspera Marinella, la stoica segretaria del Cavaliere, Lavitola preme per la legge sull'editoria che finanzia *l'Avanti* e, soprattutto, si fa burattinaio di nomine come il generale Spaziantone alla Guardia di Finanza, avvalendosi di un via libera del «capo», purché «tutto non arrivi alle orecchie di «un certo Marco Milanese - ex Gdf e ex collaboratore di Tremonti ora inquisito - che non deve sapere niente». E le Fiamme Gialle dipendono dal Tesoro... Lavitola si «vende» anche colloqui con il Cardinal Bertone per ascendere al posto di Gianni Letta, smentiti ieri da padre Lombardi, direttore della sala stampa vaticana: «Naturalmente questa telefonata non c'è mai stata». ❖